

RICERCHE BIBLICHE

Trimestrale di esegesi e teologia biblica della Facoltà Biblica *online*



Numero 14 – Numero speciale, settembre 2014

**numero
speciale**

CONTENUTO	PAGINA
Ambra Marchese – “Depravazione totale” ed insegnamento di Pelagio	2
Introduzione	2
La vita e la teologia di Pelagio	2
Il contrasto teologico	4
La definitiva condanna del 'pelagianesimo' ed i nove dogmi cattolici di confutazione	4
La vita e la teologia di Agostino d'Ippona	4
La "depravazione totale"	5
Conclusione	6
Bibliografia	7

Direttore Gianni Montefameglio. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: gianni.montefameglio@gmail.com. Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

“Depravazione totale” e insegnamento di Pelagio di Ambra Marchese

1. INTRODUZIONE

La presente relazione ha lo scopo di presentare la nozione teologica della "depravazione totale", così come viene esposta da Agostino d'Ippona (più noto come Sant'Agostino), in contrapposizione alla dottrina di Pelagio, nota anche col termine "pelagianesimo" o "pelagianismo".

Si tratteranno le informazioni relative ai teologi di cui sopra e quelle riguardanti le loro differenti posizioni teologiche, soffermandosi sulla questione specifica del dibattito sulla possibilità di salvezza per l'umanità attraverso le sole opere ed il libero arbitrio o attraverso la sola grazia divina, accompagnata dalla volontà umana. Si considererà, infine, la validità o invalidità delle due posizioni dottrinali confrontandole con l'insegnamento scritturale.

2. LA VITA E LA TEOLOGIA DI PELAGIO

Per comprendere i credi e la teologia di Pelagio, come di un qualsiasi individuo, è necessario intendere prima il suo vissuto. La vita di una persona, con le sue esperienze, infatti, rivela il perché del suo *modus pensandi* ed operandi.

2.1 La vita

Pelagio era un monaco britannico o irlandese nato intorno al 354. Egli visse a Roma intorno al 384 d.C., dove acquistò grande prestigio, contrastando lo spiritualismo della sua epoca, e dove strinse amicizia con l'avvocato Celestio; con questi si rifugiò ad Ippona (Nord Africa), conseguentemente al "Sacco di Roma" del 410. Lì, probabilmente, conobbe anche sant'Agostino. Dopo il soggiorno ad Ippona, Pelagio e Celestio trovarono rifugio a Cartagine, dove elaborarono, insieme, la dottrina detta "pelagianesimo". Pelagio era un uomo di grande talento, oratore, scrittore, esegeta e controversista. Il suo scopo era di reagire contro una religione superficiale, quella dei pagani convertiti in massa al Cristianesimo, influenzata, altresì, dal neoplatonismo. Egli si trasferì anche in Palestina (Gerusalemme), dove scrisse varie opere, pervenute soprattutto in frammenti ed attraverso le citazioni di Agostino. Durante la sua vita ebbe con quest'ultimo numerosi contrasti, oltre che con molti vescovi cattolici, fino a giungere alla sua condanna definitiva (compreso ogni suo proselite) nel 418. Oltre che in Palestina, Pelagio visse in altri paesi orientali e morì, probabilmente, nei pressi di Alessandria, intorno al 420. Il suo influsso non si limitò all'Italia, ma si estese anche all'Inghilterra, alla Gallia, all'Africa settentrionale ed alla Grecia.

2.2 La teologia

La teologia pelagiana è differente ed in netta opposizione rispetto a quella agostiniana. A tal proposito, viene insegnato quanto segue:

La dottrina di Pelagio venne da lui sviluppata come reazione al monachesimo ascetico di San Girolamo e al fatalismo manicheo, molto diffuso all'epoca: si pensi che anche Sant'Agostino stesso era stato manicheo in gioventù. Secondo Pelagio, gli uomini non erano predestinati (concetto di Sant'Agostino elaborato da una sua interpretazione molto personale del pensiero di San Paolo), ma potevano, invece, solamente con la propria volontà (*liberum arbitrium*) e per mezzo di preghiere ed opere buone, evitare il peccato e giungere alla salvezza eterna: non era necessario l'intervento della Grazia divina.¹

¹ AA. VV., "Pelagio", <http://www.filosofico.net/pelagio.htm> in I Cento Talleri, consultato il 4/12/2011.

Pelagio, difatti, affermava la sanità morale della natura umana anche dopo il peccato originale e, quindi, la capacità dell'uomo di evitare ogni peccato (*impeccantia*) con la sola volontà, rafforzata dall'ascesi.

La grazia divina, pur dichiarata necessaria per compiere il bene, veniva intesa dal pelagianesimo nel senso estrinseco (*gratia externa*), costituita cioè dall'esempio offerto da Cristo, dalla predicazione del Vangelo, dalla legge o al massimo dall'illuminazione dello Spirito Santo, e non da un impulso divino e dall'infusione dell'amore (*gratia interna*). Di conseguenza il pelagianesimo negava una differenza sostanziale tra moralità naturale e moralità soprannaturale.²

La suddetta posizione teologica trova la propria origine in uno dei più influenti autori della patristica, Origene (III sec. d.C.). Il risveglio della teologia origeniana portò anche alla condanna di questa ad opera del vescovo di Alessandria, Teofilo (401 d.C.). Secondo il pelagianesimo, inoltre, il cosiddetto "peccato originale" non veniva trasmesso, ma aveva danneggiato solamente Adamo e non l'intero genere umano. Conseguentemente a questa posizione dottrinale, "poiché non sussisteva il peccato originale, il battesimo era visto da Pelagio come un momento di accoglimento nella Chiesa: tuttavia, se il bambino moriva senza battesimo, veniva ugualmente accolto in paradiso".³

Il cuore del Pelagianesimo era, quindi, la credenza che il peccato originale non avesse avuto conseguenze sulla natura umana e che la sola volontà dell'essere umano fosse in grado di scegliere il bene o il male, senza uno speciale aiuto divino; ne conseguiva che il peccato di Adamo consisteva soltanto nell'aver apportato un esempio sbagliato alla sua progenie, ma le sue azioni non avrebbero avuto altre conseguenze. "È vero infatti che in Adamo tutti hanno peccato, ma *exemplo, non forma*. Ogni uomo nasce così nelle stesse condizioni in cui nacque Adamo; il battesimo dei bambini non è finalizzato a cancellare un loro peccato, ma «per operare più facilmente»".⁴

Il punto di partenza della riflessione di Pelagio era che l'uomo fu creato da Dio per raggiungere la perfezione e, perciò, deve necessariamente essere libero e responsabile di ogni sua azione.

Del resto, si domanda Pelagio, non sarebbe un'evidente contraddizione se Dio esigesse dall'uomo la perfezione e questi fosse impossibilitato a raggiungerla? Di qui discendono le note tesi pelagiane circa il peccato originale: se, come aveva mostrato lo stesso Agostino, il male è non essere, ne segue che esso non può aver corrotto la natura umana. Né tanto meno aver distrutto la libertà che Dio ha concesso all'uomo. Ne segue allora che il peccato originale commesso da Adamo non può essersi trasmesso ereditariamente a tutti gli altri uomini; ciascuno di noi, allora, è responsabile solo dei propri peccati. L'ulteriore conseguenza che Pelagio trae da queste premesse è che, in quanto esente dal peccato originale, l'uomo è potenzialmente in grado di raggiungere la salvezza con le proprie forze, ossia con le proprie opere buone, senza l'intervento di Dio o la mediazione della Chiesa.⁵

In ragione di tutte queste premesse discusse, è chiaro che, secondo Pelagio, è responsabilità di ogni cristiano lo sforzarsi al fine di raggiungere la perfezione. Per lui l'uomo può deliberatamente decidere di peccare o meno, essendo stato creato da Dio libero di scegliere; Dio stesso, alla fine della vita, premierà o punirà il buono o il cattivo uso fatto di questa libertà. Secondo gli *ortodossi* il pelagianismo guardava alla salvezza come a qualcosa di governabile dalla libera volontà umana. La dottrina teologica maggioritaria considerava, invece, l'uomo necessitante inevitabilmente della grazia di Dio. Per di più, in connessione con ciò che è stato espresso finora circa la dottrina di Pelagio, il ruolo di Gesù era visto col solo scopo di mostrare un buon esempio in grado di

² AA. VV., "Agostino, Aurèlio", <http://www.sapere.it/enciclopedia/Agostino%2C+Aur%C3%A8lio.html>, De Agostini Editore S.p.a (a cura di), consultato il 14/02/2012.

³ AA. VV., "Pelagio", <http://www.filosofico.net/pelagio.htm> in I Cento Talleri, consultato il 4/12/2011.

⁴ AA. VV., "Pelagianesimo", *L'UNIVERSALE - La Grande Enciclopedia Tematica (in collaborazione con "le garzantine")*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (a cura di), 30 voll., Milano, Garzanti Libri S.p.A., 2005, IX, p. 836.

⁵ AA. VV., "Pelagio", <http://www.filosofico.net/pelagio.htm> in I Cento Talleri, consultato il 4/12/2011.

compensare quello negativo di Adamo (rappresentando Cristo il secondo Adamo) e di fornire l'espiazione per i peccati degli uomini. L'umanità aveva, perciò, la possibilità di obbedire ai vangeli e la responsabilità piena per i peccati commessi; conseguentemente i peccatori, secondo i pelagiani, erano dei "criminali" bisognosi dell'espiazione e del perdono divino.

2.3 Il contrasto teologico

In conflitto con la linea teologica di Pelagio vi era quella di Sant'Agostino, che sosteneva la salvezza dell'uomo come il frutto della grazia divina e non della sola volontà. Forte di questo, per Pelagio nacquero numerosi contrasti sia con Agostino stesso sia con altre autorità religiose dell'epoca. Difatti, nel 415, san Girolamo e Paolo Orosio (discepolo di sant'Agostino) domandarono la condanna di Pelagio nel sinodo (concilio ecclesiastico) di Gerusalemme. Il vescovo Giovanni e la difesa di Pelagio, però, fecero in modo che il succitato sinodo non si esprimesse in merito alla questione. Un medesimo esito si ebbe durante il sinodo di Diospolis, convocato conseguentemente alla denuncia dei vescovi francesi, Ero di Arles e Lazzaro di Aix. Ciò nondimeno, l'anno dopo furono convocati due concili, uno a Cartagine (con la presenza di 67 vescovi) ed un altro a Milevi (in cui erano presenti 59 vescovi), in conclusione dei quali fu condannato il pelagianismo. Gli atti di questi ultimi concili ecclesiastici vennero inviati a papa Innocenzo I, accompagnati da una lettera di sant'Agostino e di altri 4 vescovi. Lo stesso papa, in un sinodo a Roma nel 417, condannò nuovamente il movimento e la dottrina pelagiana.

A. La definitiva condanna del 'pelagianesimo' ed i nove dogmi cattolici di confutazione

Dopo la morte di papa Innocenzo I, il successore, Zosimo, si fece convincere, in un primo momento, da Celestio in merito all'ortodossia del pelagianismo e quindi lo prosciolsse da ogni accusa. Egli però, successivamente, diede ai vescovi l'opportunità di dimostrare l'eresia pelagiana e conseguentemente, nel 418, convocò un sinodo a Cartagine nel quale i 200 vescovi presenti condannarono ex novo il pelagianismo e stabilirono i seguenti nove dogmi di confutazione:

1. la morte non deriva da Adamo per necessità fisica, ma attraverso il peccato;
2. i bambini appena nati devono essere battezzati a causa del peccato originale;
3. la grazia giustificante serve non solo a perdonare i peccati passati, ma anche a evitare quelli futuri;
4. la grazia di Cristo non solo permette di conoscere i comandamenti di Dio, ma dà anche forza alla volontà di eseguirli;
5. senza la grazia di Dio non solo è difficile, ma assolutamente impossibile realizzare opere buone;
6. non solo per umiltà, ma con tutta verità dobbiamo confessarci peccatori;
7. i santi riferiscono il dettato di Nostro Signore, "perdona le nostre offese", non solo agli altri, ma anche a loro stessi;
8. i santi pronunciano la stessa supplica non solo per umiltà, ma con tutta verità;
9. i bambini che muoiono senza battesimo non vanno in un luogo intermedio perché la mancanza del battesimo esclude tanto dal Regno dei Cieli come dalla vita eterna (quest'ultimo fu, poi, escluso dagli articoli di fede della chiesa cattolica a causa della sua sgradevolezza).⁶

L'imperatore Flavio Onorio, nel 418, ordinò l'espulsione dal territorio italiano per tutti i pelagiani e per coloro che non approvavano, controfirmandola, l'epistola di condanna del pelagianismo (*epistola tractoria*), inviata da papa Zosimo a tutti i vescovi. La controversia pelagiana servì per stabilire nella chiesa il principio della *necessità assoluta della grazia per la salvezza degli uomini*. Inseguito all'*epistola tractoria* furono esiliati dall'Italia Celestio e Giuliano, vescovo di Eclano. L'ordine, però, non colpì Pelagio, che già da tempo non interveniva in queste controversie e risiedeva in Palestina, dove probabilmente morì intorno al 420.

3. LA VITA E LA TEOLOGIA DI AGOSTINO D'IPPONA

⁶ AA. VV., "Pelagio", <http://www.filosofico.net/pelagio.htm> in I Cento Talleri, consultato il 4/12/2011; Attilio Carpin, "Agostino e il problema dei bambini morti senza il battesimo", Bologna, PDUL Edizioni Studio Domenicano, settembre-ottobre 2005, pp. 19-24.

Per la stessa ragione per cui si è reso necessario studiare la vita di Pelagio al fine di comprendere la sua teologia, si rende necessario guardare alla vita di Sant'Agostino per poter capire meglio la sua evoluzione teologica che lo ha portato, oltretutto, a promulgare la dottrina della "depravazione totale".

3.1 La vita

Agostino d'Ippona (Tagaste, 13 novembre 354 – Ippona, 28 agosto 430) è stato un filosofo, nonché vescovo e teologo romano. Egli è più comunemente conosciuto come sant'Agostino e venne, altresì, nominato *Doctor Gratiae* ("Dottore della Grazia"). Tra i suoi molti scritti, "*Le Confessioni*" (lat. *confiteri*), scritto in 13 libri (dal 397 al 400 d.C.), sono la sua opera più celebre;⁷ in quest'ultima l'autore narra la propria maturazione religiosa, partendo dalla nascita fino a giungere all'esperienza della conversione, sotto la luce del rapporto fra uomo e Dio e focalizzandosi sull'importanza dell'illuminazione divina per trovare direzione nella vita.

Agostino era di etnia berbera, ma di cultura ellenistico - romana. La sua famiglia era rispettabile, anche se non ricca. Suo padre, Patrizio, era uno dei *curiales* (consiglieri municipali) della città ed era un pagano. Questi, in seguito all'influenza della moglie Monica, giunse alla conversione.

(Agostino) studiò a Madaura e a Cartagine; non ancora ventenne ebbe un figlio, Adeodato, dalla relazione con una donna da lui abbandonata solo quindici anni dopo. Professore di eloquenza a Tagaste e a Cartagine, aderì alla setta dei manichei, che seguendo la teoria dei due principi opposti di Bene e di Male approfondivano la tematica della corruzione del mondo e del male morale e cosmico. Dal manicheismo Agostino si staccò ufficialmente soltanto dieci anni più tardi, allorché era professore a Milano, sotto l'influsso del vescovo Ambrogio. La notte di Pasqua del 387 fu battezzato dallo stesso Ambrogio assieme all'amico Alipio e al figlio Adeodato. Decise quindi di tornare in Africa. A Ostia gli morì la madre, che l'aveva costantemente seguito e che ebbe non piccola parte nella sua evoluzione verso il cristianesimo. Nel 391 fu ordinato sacerdote, nel 395 eletto vescovo d'Ippona, dove svolse un'intensissima attività pastorale e di studio fino alla morte.⁸

Agostino d'Ippona fu il fondatore dell'agostinismo e portò avanti la dottrina teologica della "depravazione totale", in contrasto col credo pelagiano.

3.2 La teologia

Gran parte degli sforzi teologici agostiniani nacquero dal diffondersi di numerose eresie, soprattutto da quelle sorte in Africa settentrionale. Il dibattito contro i *pelagiani* fu quello più importante e che impegnò particolarmente Agostino nel problema dottrinale consistente nel il rapporto fra la grazia ed il libero arbitrio.

Contro la negazione di Pelagio che il peccato originale avesse intaccato radicalmente la libertà originaria dell'uomo e quindi la sua capacità di fare il bene, Agostino sottolineò energicamente la necessità della grazia divina per la salvezza: la natura umana, di per sé corrotta, non merita che la dannazione e solo la misericordia divina in Cristo, che liberamente concede al di là di ogni calcolo umano la grazia santificante, può restaurarla.⁹

A. La "depravazione totale"

⁷ AA. VV., "Agostino", *L'UNIVERSALE - La Grande Enciclopedia Tematica (in collaborazione con "le garzantine")*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (a cura di), 30 voll., Milano, Garzanti Libri S.p.A., 2005, VIII, pp. 10-11.

⁸ AA. VV., "Agostino, Aurèlio", <http://www.sapere.it/enciclopedia/Agostino%2C+Aur%C3%A8lio.html>, De Agostini Editore S.p.a (a cura di), consultato il 14/02/2012

⁹ AA. VV., "Agostino, Aurèlio", <http://www.sapere.it/enciclopedia/Agostino%2C+Aur%C3%A8lio.html>, De Agostini Editore S.p.a (a cura di), consultato il 14/02/2012

La dottrina teologica agostiniana della "depravazione totale", chiamata anche 'incapacità totale' e 'corruzione totale', si poneva in contrasto con quella pelagiana. Essa è derivante da quella agostiniana sul peccato originale ed è supportata anche da molte confessioni di fede protestanti (particolarmente dal Calvinismo, dal Luteranesimo, dall'Anglicanesimo e dal Metodismo). Per comprendere la dottrina di Agostino si deve, comunque, considerare il suo vissuto. Egli sperimentò, difatti, un dissidio tra la ragione e il sentimento, tra lo spirito e la carne e tra il pensiero pagano e la fede cristiana; in ragion di ciò, la sua filosofia consistette nello sforzo di riconciliarli ed unirli. L'insofferenza per quelle dottrine, sostenenti una rigida separazione tra bene e male, luce e tenebre, lo portarono ad abbandonare il manicheismo ed a subire l'influsso dello stoicismo e del neoplatonismo, i quali, diversamente, riconducevano il dualismo all'unità. Facendo proprio il pensiero di Platone, attraverso anche quello di Plotino, Agostino rivide, perciò, la dottrina delle idee (o emanatistica dell'Uno) sulla base del concetto trinitario del Dio cristiano: essendo Dio principio unico e assoluto dell'Essere, non può esistere un principio a Lui contrapposto e, per tale ragione, il male è unicamente "assenza di bene", attribuibile esclusivamente alla disubbidienza umana.

A causa del peccato originale nessun uomo è meritevole di salvezza, ma Dio, nella sua misericordia, sceglie chi salvare attraverso la grazia (che illumina gli uomini verso la via della salvezza). Nonostante ciò, tuttavia, l'uomo possiede il "libero arbitrio" per scegliere la strada da percorrere: quella che porta alla salvezza o quella della perdizione.

In merito alla dottrina teologica della "depravazione totale", è di estrema importanza il significato da attribuire ai termini utilizzati per descriverla; difatti, qui, l'etimologia è da riferirsi al verbo latino *depravāre* (da *dē-* e *pravāre*: da *prāvus*, storto, bieco) che ha il significato di storcere, contorcere, deformare.¹⁰ Quindi, figurativamente, il vocabolo "depravazione" significa "corrompere". Questo non è inteso in termini di pervertimento dei sensi, dei desideri o in termini di degradazione morale, ma di *contaminazione della natura umana rispetto a com'era stata creata in origine*; quindi *depravazione totale* significa che il peccato corrompe, vizia, ogni aspetto di questa natura. La presente dottrina, pertanto, in accordo con quanto affermano le Scritture, spiega che, conseguentemente alla caduta adamitica, ogni persona che nasce in questo mondo è assoggettata al peccato ed incapace di credere, amare e seguire Dio, come pure è incapace di accogliere la salvezza offerta tramite Gesù Cristo, se non fosse per la grazia divina che rigenera l'uomo spiritualmente, dandogli la possibilità e la capacità di ravvedersi e credere. Pertanto, gli esseri umani, nella condizione in cui si trovano per natura (natura decaduta), non sono portati ad amare Dio nella totalità di cuore, mente e forza (come richiesto biblicamente), ma sono inclini, invece, ad essere soggetti solo ai propri interessi, alle proprie passioni e desideri, rifiutando l'autorità di divina. "Depravazione totale" non significa, però, che gli uomini si comportano sempre nel modo peggiore, ma che il bene che una persona può fare è, in realtà, imperfetto; l'uomo, di per sé, non può e non è in grado di correggere questa condizione, non riuscendo a cancellare o cambiare la propria disposizione di cuore. Nonostante la condizione peccaminosa dell'uomo, che lo separa da Dio, dal riuscire a compiere il bene e dal raggiungere la salvezza, tuttavia, Dio si muove in favore della Sua umanità provvedendo Egli stesso alla sua salvezza attraverso il Suo unigenito Figlio, Gesù Cristo. La dottrina agostiniana della "depravazione totale", quindi, spiega che il processo di salvezza presuppone il solo intervento di Dio attraverso la Sua grazia, per mettere in grado gli uomini di scegliere di seguirlo ed ubbidirgli.

4. CONCLUSIONE

Sono state esposte le differenti posizioni dottrinali, rispettivamente di Pelagio e di Agostino d'Ippona. Il primo considerava la salvezza una posizione raggiungibile attraverso il solo libero arbitrio dell'uomo, insieme alle sue opere buone; il secondo, invece, la vedeva irrealizzabile dall'uomo naturale, ma possibile solo attraverso l'atto di grazia divino, accompagnato dalla volontà di ogni singolo essere umano che, nel suo libero arbitrio, è reso in grado di scegliere tra bene e male. Nonostante le differenti posizioni dottrinali dei due filosofi religiosi, la base su cui si deve fondare o confrontare ogni credo è la Bibbia, che fu ispirata da Dio stesso ai suoi servi per essere il piombino con cui misurare ogni cosa. In merito al *pelagianesimo* ed alla dottrina agostiniana della

¹⁰ Nicola Zingarelli, "Depravare", *Vocabolario della lingua italiana*, Nicola Zanichelli S.p.A. (a cura di), Casarila (MI), Zanichelli, 1970, p. 487.

depravazione totale, le Scritture hanno una posizione più vicina a quella di Agostino, sostenendo la totale peccaminosità dell'uomo, dopo il peccato adamitico, l'incapacità ed impossibilità di fare il bene e, quindi, di essere salvato prescindendo dall'azione divina.

In sostegno a questa dottrina, vi sono, appunto, molti testi biblici, tra cui:

- "Il SIGNORE vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo" (Genesi 6:5);
- "Può un Cusita cambiare la sua pelle o un leopardo le sue macchie? Solo allora anche voi, abituati come siete a fare il male, potrete fare il bene" (Geremia 13:23);
- "Nessuno può venire a me (Gesù) se non lo attira il Padre, che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Giovanni 6:44);
- "[...] com'è scritto: «Non c'è nessun giusto, neppure uno. Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio" (Romani 3:10,11);
- "Infatti ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo; e quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi" (Romani 8:7-9);
- "[...] nel numero dei quali anche noi tutti vivevamo un tempo, secondo i desideri della nostra carne, ubbidendo alle voglie della carne e dei nostri pensieri; ed eravamo per natura figli d'ira, come gli altri" (Efesini 2:3);
- "L'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente" (1 Corinzi 2:14).¹¹

La Scrittura mostra la provvidenza del Creatore nel dare la possibilità all'uomo di riconciliarsi a Lui ed avere vita eterna; ciò fu reso possibile solo attraverso la morte vicaria del Figlio di Dio, Gesù Cristo, pagando il prezzo del riscatto dell'umanità con la sua morte e soddisfacendo la completa ira divina sui peccati degli uomini. Solo attraverso l'illuminazione divina che porta al ravvedimento e l'accettazione del sacrificio di Cristo e della sua Signoria nella propria vita (comprendente l'ubbidienza alla Parola), l'uomo può essere salvato dalla propria condizione ed ereditare la vita eterna (Romani 10). Nonostante il fondamentale intervento della grazia divina per giungere alla via della salvezza, l'uomo deve altresì fare la propria parte ubbidendo alla volontà divina che è, peraltro, enunciata nella Scrittura (Mt. 5:17-19; Lu. 16:17; Mt. 19:16-17; 1 Co. 7:19; 1 Gv. 5:2; Gm. 2:11;). Per i motivi di cui sopra, dunque, l'insegnamento di Pelagio risulta essere in netto contrasto con quello fornito dalle Scritture.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., "Pelagio", <http://www.filosofico.net/pelagio.htm> in I Cento Talleri consultato il 4/12/2011.

AA. VV., "Agostino, Aurèlio", <http://www.sapere.it/enciclopedia/Agostino%2C+Aur%C3%A8lio.html>, De Agostini Editore S.p.a (a cura di), consultato il 14/02/2012.

¹¹ I versi qui elencati sono tratti dalla traduzione *Nuova Riveduta*. Per maggiori approfondimenti sul tema trattato, leggere anche i seguenti riferimenti scritturali: Genesi 8:21; 1 Re 8:46; Giobbe 15:14-16; Salmi 51:5; Geremia 17:9; Matteo 7:16-20; Giovanni 3:3; 6:65; 15:4-5; Romani 7:18; Efesini 2:1-3; 4:17-19; Colossesi 2:13; 1 Giovanni 1:8-10.

AA. VV., "Pelagianesimo", *L'UNIVERSALE - La Grande Enciclopedia Tematica (in collaborazione con "le garzantine")*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (a cura di), 30 voll., Milano, Garzanti Libri S.p.A., 2005, IX.

Carpin Attilio, "Agostino e il problema dei bambini morti senza il battesimo", Bologna, PDUL Edizioni Studio Domenicano, settembre-ottobre 2005.

AA. VV., "Agostino", *L'UNIVERSALE - La Grande Enciclopedia Tematica (in collaborazione con "le garzantine")*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (a cura di), 30 voll., Milano, Garzanti Libri S.p.A., 2005, VIII.

Zingarelli Nicola, "Depravare", *Vocabolario della lingua italiana*, Nicola Zanichelli S.p.A. (a cura di), Casarila (MI), Zanichelli, 1970.